



Il filosofo della politica: «La sinistra Usa preferisce le sanzioni economiche ad ogni intervento militare. Ignora che sono più distruttive»

## Embargo peggio delle bombe

Michael Walzer: «In Irak malnutrizione e mancanza di cure uccideranno a lungo»  
«Se l'accordo reggerà l'Onu avrà ottenuto il risultato più importante nella sua storia»

Michael Walzer è un filosofo americano della politica conosciuto e citato in tutto il mondo. Si sa che, in primo luogo, lui è «il Walzer delle sfere», come l'ha scherzosamente definito un titolo di «Libération» poco tempo fa in occasione della pubblicazione in Francia della sua opera più importante, «Sfere di giustizia», un testo classico del pensiero politico. Ma al prestigioso sostegno teorico di Walzer si ricorre non solo per inquadrare i problemi del welfare o dell'immigrazione, ma anche quando si profila all'orizzonte il tema della guerra.

Del suo *Guerre giuste e ingiuste* si parlò molto già nel '91 e si è parlato di nuovo pochi giorni fa ad Harvard, dove il professore è stato invitato a tenere una conferenza sulla crisi irachena, poco prima dell'accordo tra Kofi Annan e Saddam Hussein.

Che cosa ha sostenuto, prof. Walzer, nella lezione di Cambridge?

«Ho cercato di illustrare le mie preoccupazioni circa il metodo dell'intervento militare che si stava preannunciando. Si stava andando verso una azione militare, per distruggere il potenziale di armamenti chimici e biologici di Saddam, in un modo che sarebbe stato probabilmente poco efficace ed avrebbe prodotto vittime tra i civili. Perciò è stato di grande sollievo che si sia trovata una soluzione diplomatica, anche se forse soltanto temporanea».

Qual è esattamente la sua tesi circa il metodo migliore per l'azione militare?

«La mia tesi è che, una volta fossimo certi che in Irak si producono e si detengono armamenti di quel genere, il modo migliore di risolvere il problema militarmente non sarebbe l'attacco dall'aria, ma l'azione a terra di commandos che si avvicinano abbastanza da individuare esattamente il bersaglio. Il pericolo di un'azione aerea è sempre che anche la più intelligente delle bombe produca perdite tra i civili».

Ma ci sono obiezioni serie anche a un'azione via terra.

«Lo so bene. La prima è che un'azione a terra appare come un intervento militare più grave di un bombardamento, mentre secondo me non lo è. Sembra più grave, ma non lo è. La seconda obiezione è che questo metodo mette a rischio la vita dei nostri soldati e perciò

non risulta politicamente praticabile, non in America e, per quanto ne so, neppure in Europa. Almeno fino a questo punto. Insomma siamo soggetti a una straordinaria tentazione tecnologica perché abbiamo la possibilità di mandare missili sull'Irak senza esporre le nostre forze. Ed è quello che con ogni probabilità si farebbe, in caso di fallimento della diplomazia, mentre la soluzione migliore moralmente e militarmente sarebbe quell'altra».

Mandare i soldati è impossibile se non c'è il consenso politico.

«È quasi impossibile farlo oggi negli Usa. È quasi impossibile rischiare la vita dei nostri soldati per risparmiare vite di civili iracheni. Ecco perché comunque io preferisco che non si facesse nulla, sebbene qualche forma di intervento fosse legittima».

Lei ha criticato i metodi militari impiegati nel '91?

«Nel '91 ho sostenuto

di armamenti su larga scala nel territorio iracheno, ma negli ultimi quattro-sei mesi dalle informazioni giunte all'Onu risultava un potenziale militare significativo ed una forte resistenza dell'Irak agli sforzi di individuare i depositi. Non è abbastanza chiaro se questa resistenza continuerà o se si appropierà a un efficace regime di regolamentazione. Certo, in caso positivo, si tratta del più importante risultato ottenuto dall'Onu, in tutta la sua storia, nell'affermare il proprio potere di fronte alla sovranità di stati membri. Se avrà successo questo diventerà probabilmente un precedente per risolvere problemi in altre parti del mondo. Io spero che l'accordo funzioni, ma non ne possiamo essere sicuri».

Sappiamo quel che è successo dopo la guerra del '91 in tutto il

Dopo la crisi irachena ripartiranno le trattative in Israele

Medio Oriente, ma non sappiamo quali saranno le conseguenze di un accordo diplomatico. Per esempio sul mondo arabo.

«Le peggiori conseguenze per il popolo iracheno, le maggiori sofferenze tra i civili sono venute dall'embargo economico, non dai bombardamenti, non dalla guerra. E va detto anche chiaramente che uno degli effetti di un'azione militare coronata da successo sarebbe quello di rendere superfluo l'embargo. So bene che questo è un argomento ostico e che divide profondamente la sinistra americana. Molta gente a sinistra preferisce l'embargo ad ogni azione militare, forse perché ignora quanto l'embargo sia più distruttivo di un intervento militare».

l'embargo continua.

«Se non viene interrotto, se non vi saranno grandi forniture di cibo e medicine, quel popolo ne subirà conseguenze molto gravi nel lungo termine, perché gli effetti dell'embargo non sono visibili nell'immediato: esso non provoca delle morti subito, eppure la gente comincia adesso a morire per causa sua. Gli effetti si vedranno tra vent'anni, quando quelli che ora sono bambini moriranno giovani a causa della attuale malnutrizione e della attuale mancanza di cure. L'embargo non uccide subito, ucciderà in futuro. Bisogna saperlo».

Un accordo solido deve prevedere la fine dell'embargo.

«Sì, un efficace accordo che consenta anche di scoprire e distruggere



Una manifestazione a Baghdad a sostegno di Saddam Hussein

Mohammed/Ap

ogni genere di scorte di anthrax e di gasvelenosi».

Quali sono le conseguenze di questo accordo su Israele? È vero che quanto maggiore è la tensione tanto peggiore diventa la politica israeliana?

«Ci sono dei collegamenti tra la gravità delle tensioni e la situazione israeliana, ma non è facile rappresentarli secondo un semplice schema. Il processo di pace iniziato con Oslo certamente scaturiva in qualche modo dalla guerra del '91. Il relativo o l'apparente successo della guerra aveva reso possibile il processo di pace tra Israele e i Palestinesi così come lo stallò del processo di

pace ha intensificato la crisi del Golfo perché ha reso più difficile per gli americani, e forse anche per l'Onu, il produrre qualche genere di consenso verso l'Irak. Se si verrà a capo in modo soddisfacente di questa crisi, sia con mezzi militari che diplomatici, si potrà aprire la strada a rinnovate trattative in Israele».

E quali sono le conseguenze di questa situazione sull'opinione americana?

«I sondaggi hanno suggerito che vi sia un sostegno piuttosto forte per un'azione militare, ma ci sono anche grandi divergenze su quale tipo di azione. Molti, per la maggior parte a destra ma alcuni anche a sini-

stra, ritengono che la cosa giusta da fare sia distruggere in qualche modo il regime di Saddam Hussein, perché non c'è un metodo sicuro per scovare i depositi di armamenti. Questa è anche la posizione degli oppositori iracheni in esilio in America e a Londra, dove hanno il loro quartier generale. Molti di loro avrebbero preferito che si mandassero due divisioni sul terreno, che marciassero su Baghdad, liquidassero Saddam e mettessero al governo l'opposizione. Non è una possibilità praticabile eppure l'ipotesi ha il sostegno almeno verbale di molti americani. Quanto a Clinton, in fin dei conti, se la soluzione diplomati-

ca tiene, ne uscirà sorprendentemente rafforzato».

Come giudica questo momento della vicenda politica di Clinton: il suo spostamento a sinistra con il discorso sullo stato dell'Unione, lo scandalo Lewinsky, poi la crisi del Golfo...

«La maggior rabbia che molti di noi sentono verso Clinton non riguarda la sua vita sessuale, ma la sconsideratezza con cui la conduce. Una sconsideratezza che ha indebolito la sua capacità di attuare un programma sociale liberal di sinistra proprio nel momento in cui il surplus di bilancio lo rendeva possibile. Preferisco a questo punto non avventurarmi in previsioni sulla traiettoria della politica americana».

In Europa il giudizio corrente è che gli americani attribuiscono importanza eccessiva alle abitudini sessuali dei suoi governanti. Ma è ancora vera questa idea? Non staranno cambiando anche gli americani? Non staranno diventando più laici e secolari?

«La verità è che molti commentatori americani condividono l'opinione che lei ha descritto e sono rimasti molto sorpresi dagli ultimi sondaggi, dai quali risulta con evidenza che la gente non attribuisce importanza a questi aspetti della vita degli uomini politici, non li vuole sapere, che c'è un certo impegno nel tenere separate la sfera privata e quella pubblica. Nello stesso tempo nei media c'è una incredibile voglia di esporre l'ambito privato, una voglia così acuta che credo non ci sia da voi. Per cui, vede, la vita politica di questo paese rimane appesa a questi fattori imprevedibili. Francamente nessuno può dire che cosa accadrebbe in caso di nuove rivelazioni. Non sopravvaluterei la capacità di distinguere così acutamente tra vita politica e vita sessuale».

Ma gli Stati Uniti non faranno eccezione al processo di secolarizzazione del mondo.

«Spero di no».

Lei lo spera, ma non ne è sicuro?

«Veda un po': siamo probabilmente l'unico paese al mondo dove si può svolgere una pubblica discussione sul problema se il sesso orale costituisca o no adulterio».

Tra pochi mesi ci saranno le elezioni al Congresso. Dopo questo ciclo di riforme sociali, sesso, Golfo, come potranno andare?

«È probabile che i democratici guadagneranno qualcosa, ma poca roba. Non c'è in questo paese una forte inclinazione al cambiamento politico. Se fossero elezioni presidenziali il guadagno per i democratici potrebbe essere grande, ma ai livelli locali non mi pare che siano in arrivo svolte. Nel frattempo la disparità nel reddito e le ineguaglianze nella società americana continuano a crescere senza che questo produca nessuna forte reazione».

Giancarlo Bosetti



## Da Pino a Nino

'O scudetto é lontano, ma 'o canto 'e Napule é sempe chiù vicino

Da Pino (Daniele) a Nino (D'Angelo), un viaggio tra i grandi napoletani della canzone anni '70 e '80. Da Napule a 'Nu Jeans e 'na maglietta, passando per Edoardo Bennato, Tullio De Piscopo, Walhalla, Napoli Centrale, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Shampoo, Showmen.

TRA UNA SETTIMANA  
IN EDICOLA

musica  
l'U